Come la Norvegia ha tradito gli Accordi di Oslo e i leader palestinesi hanno fatto altrettanto

La Norvegia ha contribuito a scrivere gli accordi di Oslo. Poi ha tradito il suo principio di imparzialità e si è schierata con i palestinesi.

Di Jan Kapusnak

L'11 febbraio 2026, Mahmoud Abbas – a lungo capo dell'Autorità Palestinese e presidente dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) – arrivò a Oslo. Non si trattava di un'altra capitale europea, ma di quella che ha dato il nome al più famoso esperimento diplomatico nel conflitto israelo-palestinese.

Trentatré anni prima, l'establishment laburista norvegese aveva creato il canale segreto. Guidato dal sociologo Terje Rød-Larsen e dalla diplomatica Mona Juul, e successivamente ripreso a livello ministeriale dal Ministro degli Esteri Johan Jørgen Holst, aveva prodotto la Dichiarazione di Principi del 1993 (Oslo I) e l'Accordo Interinale del 1995 (Oslo II). Il processo ha contribuito a far vincere a Yasser Arafat, Shimon Peres e Yitzhak Rabin il Premio Nobel per la Pace del 1994.

La premessa di Oslo era storicamente audace. Invece di porre fine al conflitto con un unico grande balzo, le parti avrebbero costruito un'abitudine alla coesistenza attraverso obblighi reciproci: cooperazione per la sicurezza, costruzione di istituzioni e un impegno reciproco a risolvere le questioni relative allo status finale solo attraverso negoziati diretti. Questa reciprocità è proprio ciò che è silenziosamente evaporato dalla custodia della Norvegia.

Alla Government Guest House, Jonas Gahr Støre, primo ministro norvegese e leader del Partito Laburista, ha ricevuto Abbas nel consueto registro del pacifismo norvegese. La soluzione dei due Stati, ha detto, rimane "la visione politica per cui dobbiamo lottare". Ha descritto i palestinesi come se vivessero in "condizioni straordinariamente difficili", ha sottolineato la condotta di Israele in Cisgiordania e a Gaza come una "pressione militare" e ha esortato Israele a rispettare "le regole e i regolamenti fondamentali del diritto internazionale". L'effetto è stato quello di considerare le operazioni militari israeliane principalmente come una pressione punitiva piuttosto che un'autodifesa, lasciando in secondo piano la violenza palestinese e i problemi di sicurezza che spingono l'azione israeliana.

Støre ha anche detto che la Norvegia vuole che i palestinesi siano "governati da istituzioni democratiche". Tuttavia, stando accanto ad Abbas, non ha menzionato l'evidente deficit democratico dell'Autorità Palestinese, la corruzione radicata e le sue flagranti violazioni degli Accordi di Oslo. Se Oslo è un contratto, gli obblighi di

una parte non possono essere trattati come un'etichetta facoltativa.

Gli accordi di Oslo si basavano su un accordo semplice: Israele avrebbe trasferito terre e autorità, mentre la leadership palestinese avrebbe smantellato le infrastrutture del terrorismo e disarmato le fazioni armate facendo rispettare un vero e proprio monopolio della forza. Oslo II è esplicito: entrambe le parti devono prendere "tutte le misure necessarie" per prevenire "atti di terrorismo, crimini e ostilità" contro l'altra parte e agire contro i trasgressori. L'autogoverno palestinese non è mai stato concepito per diventare un rifugio sicuro per le milizie o una zona grigia dove la violenza continua sotto diverse bandiere.

È innegabile che la violenza dei coloni ebrei in Cisgiordania sia un problema serio e in continuo peggioramento. Israele – soprattutto sotto i recenti governi – troppo spesso non ha affrontato il problema con la coerenza e la severità richieste. Ma questo non è lo stesso fenomeno del terrorismo organizzato palestinese, che non è terminato con Oslo e, in molti periodi, si è intensificato anziché diminuire.

Molteplici fazioni sotto il più ampio ombrello dell'OLP non hanno mai abbandonato la lotta armata. Tra queste ci sono le propaggini armate di Fatah, in particolare le Brigate dei Martiri di Al-Aqsa (di cui Abbas è presidente) e le Brigate Abu Ali Mustafa, l'ala armata del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina. A Gaza, queste fazioni hanno talvolta combattuto a fianco di Hamas e della Jihad islamica palestinese, che rifiutano apertamente le premesse di Oslo. A volte, anche il personale di sicurezza dell'AP, compresi i membri della polizia palestinese, è stato coinvolto in attacchi.

Un altro modo in cui l'Autorità palestinese ha violato lo spirito di Oslo è il mantenimento di ricompense finanziarie legate al terrorismo attraverso il sistema di fondi per i prigionieri e i "martiri", chiamato "paga per uccidere". Il sistema prevede pagamenti mensili ai palestinesi imprigionati per attacchi terroristici contro israeliani e alle famiglie degli attentatori uccisi durante gli assalti. Funziona come un incentivo perché tradizionalmente i pagamenti sono stati scalati in base alla durata della pena: i colpevoli più gravi ricevono i benefici più alti. L'AP lo difende come sostegno sociale per i "prigionieri" e i "martiri".

Gli Stati Uniti e l'Unione Europea hanno cercato ripetutamente di fare pressione su Ramallah affinché ponesse fine agli stipendi. Abbas ha ripetutamente trovato il modo di rassicurare i donatori che lo avrebbe fatto, senza smantellare il sistema. Sotto Donald Trump, il Taylor Force Act (2018) ha condizionato alcuni aiuti

statunitensi alla fine dei pagamenti. Sotto Joe Biden, la pressione è continuata. Nel febbraio del 2025, Abbas emise un decreto che, secondo quanto riportato, poneva fine al “fondo per i martiri” e trasferiva gli stipendi in un nuovo quadro; l’UE accolse con favore la mossa. Nell’aprile del 2025, l’UE presentò un pacchetto di aiuti fino a 1,6 miliardi di euro per l’Autorità Palestinese, insistendo sul fatto che nessuno dei suoi fondi sarebbe stato utilizzato per i pagamenti dei “martiri”. Ma nel febbraio 2026, Palestinian Media Watch affermò che la riforma era in gran parte cosmetica: circa 315 milioni di dollari raggiungevano ancora oltre 23.000 beneficiari, riclassificati come dipendenti pubblici, personale di sicurezza e pensionati.

Un’altra violazione di Oslo è la tolleranza e la sponsorizzazione da parte dell’AP della propaganda ostile, dell’incitamento e della glorificazione della violenza. Oslo II richiede misure legali per fermare l’incitamento. Invece, l’Autorità Palestinese ha alimentato una cultura pubblica che celebra gli aggressori: scuole, strade, piazze, campi e tornei intitolati agli aggressori; messaggi che delegittimano Israele e un ideale civico di “martirio” contro “l’occupazione”.

La scuola della PA è uno degli ambiti più chiari in cui il divieto di Oslo sulla “propaganda ostile” è considerato facoltativo. Molteplici rapporti di monitoraggio descrivono schemi ricorrenti: mappe che cancellano Israele, educazione civica e storia insegnate in termini di somma zero e un linguaggio che eleva la “resistenza” a virtù civica. Anche senza appelli espliciti alla violenza, l’effetto cumulativo è quello di delegittimare la permanenza di Israele, normalizzare il confronto e inquadrare il compromesso come una resa.

La Norvegia, soprattutto sotto i governi a guida conservatrice, ha dato l’impressione di aver compreso ciò che Oslo proibisce. L’esempio più chiaro è l’episodio di Dalal Mughrabi. Nel 2017, un centro per ragazze inaugurato dal Women’s Affairs Technical Committee (WATC), una ONG con sede a Ramallah, è stato intitolato a Mughrabi, un terrorista legato a Fatah associato al massacro della Strada Costiera del 1978 che uccise 38 civili israeliani, tra cui 13 bambini. La Norvegia ha condannato la glorificazione. Il Ministro degli Esteri Børge Brende l’ha definita “completamente inaccettabile” e ha deciso di congelare i finanziamenti legati al progetto.

Ma quando il governo laburista norvegese è tornato, l’istinto di tracciare delle linee rosse si è trasformato in una postura che privilegia i fondi e l’applicazione della legge. Attraverso il Ministero degli Esteri e il NORAD (l’agenzia statale norvegese per gli aiuti allo sviluppo), la Norvegia, con sovvenzioni dirette e finanziamenti

indiretti, invia decine di milioni di dollari alle ONG politicizzate che operano in Israele, Cisgiordania e Gaza. Tra cui gruppi attivi nel BDS (campagne di boicottaggio contro Israele) e nella “lawfare” presso la Corte Penale Internazionale (utilizzo di procedimenti giudiziari internazionali come strategia politica contro Israele). Nel 2024, la Norvegia ha stanziato più di 267 milioni di corone norvegesi (circa 26 milioni di dollari; 20 milioni di franchi svizzeri) a favore di ONG coinvolte nel conflitto arabo-israeliano. Alcuni di questi beneficiari sono stati segnalati per i loro legami con il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (PFLP), un’organizzazione terroristica designata da USA, UE, Canada e Israele. Uno Stato che sostiene di essere il custode di Oslo non può liquidare la glorificazione sistematica della violenza come un problema di pubbliche relazioni.

Un’altra violazione di Oslo è l’internazionalizzazione unilaterale. Oslo II impedisce a entrambe le parti di modificare lo status della Cisgiordania e di Gaza prima dei colloqui sullo status finale. Eppure, per oltre un decennio, la leadership palestinese ha perseguito la statualità attraverso organismi internazionali e forum legali, facendo pressione su Israele e aggirando i negoziati. L’asimmetria è ormai una routine: Israele viene condannato per le mosse che cambiano lo status, mentre le mosse dell’Autorità palestinese che cambiano lo status vengono accolte come diplomazia e spesso sostenute attivamente.

Le tappe sono chiare e la Norvegia ha approvato la traiettoria in anticipo. Ha votato per l’ammissione della “Palestina” all’UNESCO il 31 ottobre 2011 e ha votato per l’aggiornamento dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite a “Stato osservatore non membro” il 29 novembre 2012. Nel 2024 la Norvegia, seguendo la stessa logica, ha riconosciuto uno Stato palestinese. Questo riconoscimento è stato una scorciatoia unilaterale per aggirare la premessa fondamentale di Oslo: le questioni relative allo status finale dovevano essere risolte con negoziati diretti, non con un conferimento esterno. Arrivando così presto dopo il 7 ottobre, la mossa non sembra tanto un aggiustamento diplomatico quanto una ricompensa per le conseguenze del terrorismo.

La Norvegia mantiene anche l’Autorità Palestinese solvibile. Presiedendo l’Ad Hoc Liaison Committee (AHLC), il principale forum di donatori creato dopo Oslo per coordinare gli aiuti all’Autorità Palestinese, la Norvegia aiuta a sostenere un’autorità spesso inetta anche quando la “riforma” rimane per lo più retorica. Dopo il 7 ottobre, quando Israele ha trattenuto parte delle entrate fiscali palestinesi che raccoglie per conto dell’Autorità palestinese, la Norvegia ha contribuito a mediare una soluzione che ha sbloccato una tranche. Nel luglio 2025, ha aggiunto 200

milioni di corone norvegesi (circa 20 milioni di dollari) di sostegno diretto al bilancio per aiutare a coprire gli stipendi del settore pubblico dell'Autorità palestinese.

Anche dopo che sono emerse prove inconfutabili del coinvolgimento di alcuni membri dello staff dell'UNRWA a Gaza negli attacchi del 7 ottobre – e molti donatori hanno congelato i finanziamenti – la Norvegia ha scelto la strada opposta. Ha dichiarato che continuerà a sostenere l'UNRWA, aumenterà i suoi finanziamenti e solleciterà altri a riprendere.

Nel marzo 2024, il Ministero degli Esteri norvegese ha dichiarato di essere al lavoro per contrastare "la percezione di molti paesi del Sud globale che i paesi occidentali abbiano due pesi e due misure", ma poi sembra ironicamente confermarla, anche se al contrario. Il rapporto ha dichiarato che la campagna di Israele a Gaza è una chiara violazione del diritto umanitario internazionale e ha affermato che non riesce a distinguere tra civili e combattenti.

Nel frattempo, ha relegato i crimini di guerra sistematici di Hamas – tra cui l'omicidio di massa del 7 ottobre, il lancio indiscriminato di razzi e l'uso di scudi umani per massimizzare le vittime – a una nota secondaria piuttosto che al motore del campo di battaglia. Il risultato è un familiare schema norvegese: massima certezza morale nel rimproverare Israele e una sorprendente riluttanza a ritenere gli attori palestinesi coerentemente responsabili. La visita di Abbas a Oslo ha reso inevitabile il simbolismo: Lo "spirito" di Oslo viene seppellito a Oslo dal paese che pretende di custodirlo.

_____

Jan Kapusnak è un analista politico e autore. Vive a Tel Aviv.